

Vaticano

Le nuove sfide per vincere la crisi

di FRANCA GIAN SOLDATI

L'INFLUENZA esercitata dal papato sulle cose del mondo non sta tramontando anche se appare decisamente in crisi. Massimo Franco, nota politologo del "Corriere della Sera" nel suo ultimo libro *C'era una volta un Vaticano* (Mondadori, 180 pagine, 18,50 euro) lega assieme eventi tra loro distanti ma ugualmente emblematici per tracciare un grande affresco e far comprendere il passaggio epocale che l'istituzione Chiesa sta vivendo. Alla progressiva perdita di terreno nella vita pubblica si affianca l'impreparazione della macchina curiale a far fronte alle sfide del momento, con l'aggravante di una difficoltà oggettiva a modulare la propria comunicazione col resto del mondo che, nel frattempo, avanza a una velocità siderale. Il collegio cardinalizio intuiva che l'eredità wojtyliana si sarebbe rivelata più complessa da gestire di quanto non apparisse nella primavera del 2005, tutta-

via nessuno forse aveva messo in conto le troppe variabili in gioco per la tenuta di questa bimillennaria istituzione. Massimo Franco rivela il pessimismo, almeno nell'immediato, tanto che termina la sua riflessione ipotizzando che per la Santa Sede occorrerà tempo per guadagnare il terreno perso in Occidente. La conclusione cui giunge è che è possibile invertire la deriva ma spetterà «come minimo un altro pontificato». Come dire che al momento non si intravedono sentieri di novità. Sotto Papa Ratzinger, l'ex Prefetto della Congregazione per la Fede, fedele braccio destro di Papa Wojtyła, sono affiorati manifesti difetti di governo, ognuno dei quali originatosi per cause differenti e confluiti ad alimentare inedite figuracce internazionali. Il caso Ratisbona, il perdono al negazionista lefebvrino Williamson, la gestione degli abusi sessuali, il caso Boffo (che ha messo in luce la differenza di approccio fra la Cei e la Segreteria di

Stato). La «fabbrica delle gaffe», come viene definita dall'autore, più che al Papa è attribuibile all'imperizia di una macchina curiale che avrebbe il compito di affiancare il Successore di Pietro nel governo ma è sembrata incepparsi inspiegabilmente in più momenti. Lotte interne alla curia, scontri felpati tra cardinali, tensioni crescenti, «confusione patologica delle gerarchie» hanno sostanzialmente indebolito l'influenza del papato, permettendo a tante forze esterne anticattoliche di attaccarlo. Franco, però, non crede affatto alla tesi del complotto ai danni del pontefice tedesco, semmai è il concatenarsi di vari fattori che, in una specie di reazione a catena, hanno finito per delegittimare il Vaticano sulla scena internazionale. «Il risultato è il tramonto della Prima Repubblica vaticana» sintetizza mutuando l'espressione della crisi coniata in Italia agli inizi degli anni Novanta. Benedetto XVI appare sereno, il suo obiettivo primario

resta quello di rafforzare la fede, di purificarla dagli errori, di mostrare *urbi et*

orbi la «gioia» del cattolicesimo anche se per effetto di una lente deformante la fede viene percepita come qualcosa di obsoleto, di retroguardia, di nocivo per un armonico sviluppo sociale. Insomma, l'immagine che prevale è di una dimensione che invece di far progredire l'uomo, lo limita nelle sue libertà individuali. Sicché se un tempo l'identità della Santa Sede si fondava sul primato cattolico in Occidente, sugli equilibri della Guerra fredda, sull'influenza verso gli elettori e sul farsi portabandiera di istanze etiche, oggi la religione cattolica fatica a tenere il passo con la secolarizzazione galoppante. E il profilo del Vaticano come potenza «terrena» perde spessore. La domanda che viene posta al lettore al momento non trova risposte: «quale Vaticano riemergerà dalla grande crisi dell'Occidente?».

Il nemico? La "società liquida"

di MASSIMO FRANCO

FA un po' effetto vedere un Vaticano in affanno. È come se vacillasse un punto di riferimento certo, sia per chi lo ammira sia per chi lo avversa. Eppure si tratta di una novità con la quale bisogna cominciare a fare i conti. Da tempo, ormai, si percepiscono un difetto di governo, una confusione crescente e perfino conflitti pubbli-

ci fra cardinali. Si ha l'impressione di assistere un larvato ridimensionamento del profilo internazionale della Santa Sede e, come conseguenza degli scandali sugli abusi sessuali, al tentativo di colpire la sua credibilità morale. Si tratta di un fenomeno meno evidente in Italia che nel resto

dell'Europa, ma comunque palpabile, preoccupante e gonfio di incognite. L'istituzione che per secoli ha trasmesso e riflesso nel mondo i valori occidentali, travalicandoli e filtrandoli in nome del suo afflato universale, oggi vive e sottolinea il disorientamento e la perdita di rilevanza dell'Europa e le difficoltà degli Stati Uniti. Continua a combattere divorzio, aborto, eutanasia, matrimoni omosessuali: altri-

menti sintomi di quello che definisce relativismo morale. Ma il suo seguito tende ad assottigliarsi silenziosamente e in modo inesorabile, almeno nel Vecchio Continente.

Quando nel luglio 2010 Benedetto XVI ha creato un ministero per rianimare il cattolicesimo in Occidente, di fatto ha chiuso un'epoca. (...)

C'era una volta un Vaticano cerca di capire le cause di questa

trasformazione e di analizzare i punti di crisi che essa fa emergere, si tratti dello scandalo dei preti pedofili, delle guerre di potere fra cardinali o delle polemiche con l'Europa sul crocifisso. L'impressione è che il malessere affondi le radici negli ultimi decenni del secolo scorso, ma che sia stata la fine della guerra fredda a rivelarne la profondità e i contorni, costringendo anche il Vaticano a rivedere i suoi paradigmi. Una Santa Sede plasmata dal conflitto contro un

nemico ideologico, palpabile, totalitario, e alla fine perdente, adesso ha davanti un'altra sfida. La Chiesa cattolica deve fare i conti con un'Europa postmoderna senza punti fermi, né negativi né positivi. Il nemico è quella che è stata definita «da società liquida», spesso indifferente alla religione. Si tratta di un avversario che mostra nei suoi confronti non ostilità ma estraneità. Dietro le gaffe commesse negli anni più recenti dai vertici vaticani sarebbe ridutti-

vo vedere soltanto una macchina comunicativa inadeguata o inceppata. C'è qualcosa di più: è come se il messaggio della Santa Sede fosse condannato al fraintendimento, se non all'incomprensione, da parte di opinioni pubbliche occidentali che seguono codici etici sconnessi dall'ortodossia cattolica. Il ritardo a cogliere i segni dei tempi si è visto quando il Vaticano è stato

investito da una nuova ondata di scandali sulla pedofilia: storie vecchie delle quali i sacerdoti cattolici sono solo un aspetto — benché il fango si sia concentrato su di loro, a volta strumentale —, ma devastanti per l'immagine della Chiesa. Forse perché la Santa Sede ha faticato a capire che quei comportamenti non potevano più essere trattati come «peccati» e devianze da risolvere riservatamente come «cose di Chiesa», appannaggio di una sorta di Stato nello Stato.